

BRUNO VECCHI

MILANO È un film bello, appassionato e pieno di speranza *Del perduto amore* (la versione home video è appena uscita nella collana «Storie di donne» edita da l'U), che Michele Placido - sempre più bravo nel raccontare l'essere, il malessere e la voglia di riscatto della gente comune - ha realizzato ispirandosi, con Domenico Startone, alla vera storia di una giovane maestra comunista nell'Italia del Sud della fine degli anni Cinquanta. «Liliana aveva 21 e anni viveva nel mio paese, Ascoli Satriano. È stata un mito per chi l'ha conosciuta. Gli emigranti, addirittura, portavano con sé la sua foto. Era una ragazza straordinaria che ha fatto cose straordinarie: una borghese che ha avuto il coraggio di scendere nella

Quella maestra comunista

«Del perduto amore» di Placido in edicola con l'U

campagna e mettersi al fianco degli sfruttati», dice Placido. Un'eresia nell'Italia profonda del 1958, dove crescere e migliorare la propria condizione, non era ancora un diritto. Ma solo una provocazione alle orecchie dei conservatori.

Presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia di settembre, *Del perduto amore* è però anche uno dei tanti, troppi film italiani passati inosservati nelle sale cinematografiche. Un vero peccato. «Cercare di capire perché il cinema italiano non riscuote il favore del pubblico meritebbe una seria analisi», è l'opi-

nione di Placido. «Ogni tanto si sente dire che i film americani sono fatti meglio. Ma non basta a dare una risposta, perché il pubblico va a vedere anche film americani bruttissimi. Eppure, in una stagione, esistono almeno 4 o 5 titoli italiani che meriterebbero maggiore attenzione». Invece, niente: il nostro cinema resta la maglia nera del botteghino. «E' un brutto momento, che dura da parecchio tempo», prosegue Placido, che sarà presente, il 16 giugno, con una personale al Festival di La Rochelle. «E non credo che per uscire si debba cercare di and-

are verso il pubblico rinunciando alla propria sensibilità e verità. Così si finirebbe solo per mettere in scena situazioni e non immagini».

E allora, che fare, in una realtà di passioni sopite che rischia di avvitarsi su se stessa? «Recuperare la tradizione di un certo nostro cinema, penso al cinema di Rossellini e De Sica». Per riprendere a raccontare storie, come quella di Liliana, che ci appartengono. «Ma occorre anche avere la capacità di sorprendere veramente lo spettatore. Una qualità che forse ancora manca al nostro cinema».



Paolo Rossi in tv: il grande ritorno

Su Raidue con «1,10,100 Rabelais»

MARIA NOVELLA OPPO

Qual è il motivo per voler guardare il programma «1,10,100 Rabelais» stasera su Raidue alle 22,50? Risponde Paolo Rossi, che è uno degli autori interpreti: «Il motivo è che si tratta di una cosa diversa dal solito». Una cosa diversa da tutto il resto delle tv. Infatti è teatro, ma ripreso «con tutte le caratteristiche per mantenere vivo lo spirito dell'autore via etere».

E qual è lo spirito di Rabelais, secondo Paolo Rossi? «Fa ciò che vuoi nel pieno rispetto degli altri». Una scelta molto moderna, che si può anche dire così: «Libere la propria personalità, giocare e soprattutto cercare, attraverso le contraddizioni, i valori eticamente importanti. E in più facendo anche ridere». Insomma: il massimo per un comico di oggi. Anche se Rabelais era un monaco benedettino e viveva in Francia tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo. Ma il suo grande libro *Gargantua e Pantagruel* può essere una sorta di Bibbia per noi che andiamo a debuttare nel terzo millennio. «Sarà che anche il nostro è una sorta di Medio Evo», azzarda Paolo Rossi, che ha portato lo spettacolo in giro per l'Italia e ora lo ha preparato in versione speciale per la tv, diviso in due

puntate. Senza paura di snaturarlo nell'imbutto elettronico. «Perché dice: l'ho montato io e anche nella versione televisiva ha mantenuto quella circolarità che ci voleva. Due ore consecutive per la tv erano troppe, perché i tempi, tra i due mezzi, sono diversi. Questo era uno spettacolo che non finiva mai. Quando il pubblico entrava in teatro lo spettacolo era già cominciato e quando usciva non era ancora finito. Lo continuavo a raccontarlo anche dopo, al ristorante e durante la notte».

Da un libro infinito, stimoli infiniti sono piovuti sui secoli successivi. Tanti ci hanno pescato dentro e ne sono nati tanti diversi spettacoli. Di che genere? Paolo Rossi risponde: «Siccome è una roba diversa dal solito, aspetto che siano gli altri a definirla». Quel che conta è che il teatro (grazie ai buoni uffici del direttore di Raidue Carlo Freccero) trovi in televisione il suo spazio, senza tradirsi e soprattutto senza tradire lo spirito di Rabelais. E cioè «cultura, divertimento e piacere da portare dovunque, anche nelle periferie» che, come dice Paolo Rossi, «allora erano in centro». E ora possono anche essere in quel centro quanto mai decentrato e periferico che è la televisione.

Elio con un po' di Limiti

Anche Mentana nel nuovo cd delle Storie Tese

ALBA SOLARO

ROMA Un concerto di Elio e le Storie Tese, non poteva che cominciare dal *Bis*. Al Palladium di Roma martedì sera l'atmosfera era rovente, e non solo per la curiosità di ascoltare in anteprima le nuove canzoni della band milanese. Il clima era da sauna, surriscaldato dai fischi per Paola & Chiara che hanno incautamente cercato di aprire la serata in versione acustica celtica. Vaghiolo a spiegare, che i fan di Elio non sono tipi da musiche pastorali. Sono abituati a insulti e sputi, che il cantante simpaticamente distribuisce; un fan impertinente per tutta la serata continua ad urlargli «sei grande!», beccandosi una sequela di acidissimi «stai zitto».

L'occasione era comunque imperdibile. Il concerto (che Radiodue Rai trasmette sabato 29 a conclusione di «Palladium Live») era la presentazione live del nuovo album, *Craccracricreac*, titolo quasi impronunciabile («è il rumore che fa il nostro corpo mentre cambia», spiega Elio) per sedici canzoni nuove, e una traccia interattiva per pc per accedere gratis al sito Virgilio. Ma era anche la loro prima uscita pubblica dalla tragica morte, lo scorso gennaio, del sassofonista Paolo «Feiez» Panigada. Il disco è dedicato a lui. «È stato come sbattere la testa al muro - racconta il tastierista Rocco Tanica - ma dovevamo scegliere, se sparire per qualche tempo o risalire subito sulla macchina incidentata. Alla fine abbiamo deciso di risalire».

E di portare a termine questo che Elio presenta come un album «contro». Contro chi? «Contro tutti». Magari anche contro chi, dopo tredici anni di onorata carriera delle Storie Tese, continua a scandalizzarsi per i loro testi «osè». Come il singolo *La visione* che qualche radio avrebbe censurato per via del refrain («la visione della fi... da vi-



La band di Elio e le Storie Tese. Esce oggi nei negozi il nuovo album intitolato «Craccracricreac».

cino». «Le radio trasmettono decine di rap - commenta Faso, il bassista - che ti incitano a stuprare tua madre e robe del genere, ma sono in inglese, non lo capisce nessuno. Se la prendono con noi se cantiamo culi e tette, ma poi a Domenica In le ballerine girano nude. Io lo gradisco, ma mi domando anche cosa si intenda allora per volgarità...».

Non sarà volgare Giorgio Bracardi che nel disco canta un'escatologica *Che felicità*, ed è nel solco delle canzoni popolari sui doppi sensi, dallo *Spazzacamino* giù giù fino all'arboriano *Clarinetto*, anche *Erviva* («incontro la fi, incontro la fidanzata, le mostro il mio ca, le mostro il mio cognolino...»). Ma il «progetto» di questo album sta da un'altra parte, nel grande gioco che gli Elio si sono divertiti a cucire addosso ai «generi», rimastando e riciclando nel pentolone delle musiche di questo secolo, divertendosi a ospitare dei signori del piccolo schermo come Enrico Mentana, che in *Rock'n'roll* legge un surreale notiziario rock, o Paolo Limiti, che fa il verso a se stesso introducendo

Caro 2000. E si va dalla *Bella canzone* di una volta dove Elio canta in sordina, alla Natalino Otto, fino alla ballatona stile Fred Bongusto, con citazioni anni '60, di *Sogno o son desktop* (premio per il più bel titolo dell'album). Il gioco delle celebrazioni passa per *Rock'n'roll*, il pezzo più potente («Il rap non mi va, la techno è una merda, la fusion è complicata, il jazz troppi assoli, ma il rock sì che mi piace...»), per *Disco Music*, infarcita di citazioni dance anni '70, per *Beatles Rolling Stones e Bob Dylan*. Il 18 giugno, dal festival Heineken di Imola, parte il tour delle Storie Tese: «I concerti per la pace? Non so se parteciperemo - dice Elio - io sono d'accordo con la Bonino, quando vedi la gente morire vorresti poter fare qualcosa. Ma l'intervento della Nato è come dare fuoco a tutta la stanza per ammazzare una mosca». E i quattro telefilm girati in America l'anno scorso? «Dovevano andare su Raidue, ma pare che a Freccero il nostro humour non sia piaciuto. Il guaio è che siamo sempre in anticipo su tutti».

SCOPERTE

Trovati in soffitta due film inediti dei fratelli Lumière

■ Eccole lì, tutte coperte di polvere, fra mille altri oggetti abbandonati, due pellicole inedite dei fratelli Lumière, gli inventori del cinema: dimenticate nella soffitta di un vecchio sanatorio di Hauteville, vicino a Lione, sono state casualmente trovate nel corso di lavori di ristrutturazione.

I due inediti *Brutto tempo in mare N.2* (1896) e *Bambini con i loro cani e gatti* (realizzato in una data incerta tra il 1895 ed il 1905) - erano insieme ad alcuni strumenti indispensabili, al tempo, per la loro visione: un proiettore, un apparecchio per le diapositive e un apparecchio per riavvolgere le pellicole. Le pellicole ritrovate verranno ora restaurate.

IN ECCEZIONALE CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES

OGGI

INTRASTEVEVERE - 4 FONTANE

Prima ai Cinema di Roma

ROXY

TRIANON

LUX

e da domani al

WARNER VILLAGE CINEMAS

LA BALIA DI MARCO BELLOCCHIO

IL FILM CHE RAPPRESENTA L'ITALIA IN CONCORSO

SELEZIONE UFFICIALE - 52° FESTIVAL DI CANNES 1999



sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Metropolis
Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio

